

Matteo 9,18-26

Gesù invita a versare vino nuovo in otri nuovi (Mt.9,17), la realtà da lui portata, di un Dio che ama tutti, indistintamente, ha bisogno, per essere accolta e capita, di strutture completamente nuove. Se noi intendiamo mettere la novità di questo amore sconvolgente di un Dio fedele e che si mette al nostro servizio, nelle vecchie strutture religiose nelle quali siamo cresciuti, non gustiamo più né l'uno né l'altro.

18 – “Mentre diceva queste cose...” Matteo unisce quello che ha detto, un invito scaturito dal fatto che rimproverano a Gesù di non praticare una delle pratiche religiose più importanti: il digiuno (9,14-15). Nei vangeli abbiamo la prova che nei giorni di digiuno (lunedì e giovedì) Gesù andava sistematicamente a pranzo pubblicamente. E non andava certo dalla gente pia e religiosa, ma con i pubblicani e i peccatori, cioè con gli esclusi della società.

Gesù, quindi, parla della necessità di un cambio radicale della mentalità e del comportamento per poter comprendere il suo messaggio. E' in una pratica, in un atteggiamento di amore, di servizio agli altri che si capisce il suo vangelo.

“Giunse uno dei capi...”. Gesù è appena stato tacciato come bestemmiatore dalle autorità religiose (9,3). La prima volta che Gesù, manifestazione visibile di Dio, parola di Dio, parla alle autorità religiose, loro sentenziano: “bestemmia!”. E questi erano quelli che dovevano far conoscere Dio al popolo. Il profeta Osea diceva: “Contro di te, sacerdote, muovo l'accusa:... perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza... hai dimenticato il tuo Dio”(Os.4,4.6). Quindi, mentre Gesù sta parlando “di queste cose”. giunge uno dei capi, cioè uno che appartiene a quel sistema che ritiene Gesù un bestemmiatore e che poi lo condannerà a morte.

“Gli si prostrò innanzi...”. E' strano! Gesù è considerato un “impuro” perché ha toccato un lebbroso (8,,3) ed è considerato un bestemmiatore, eppure uno di questi capi gli si prostra innanzi, e gli disse: “Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano sopra di essa ed essa vivrà”. Tutta la sua osservanza della legge, tutta la conoscenza del suo Dio lo rendeva impotente davanti alla figlia. Essa è morta e questo capo si rivolge a Gesù, che tra poco sarà condannato a morte, per chiedere aiuto.

Stranamente, Matteo inserisce un altro episodio.

“Ed ecco una donna, che soffriva d'emorragia da dodici anni...”. Perché? Perché Matteo, nelle figure della figlia del capo e in questa donna, vuole indicare la situazione del popolo di Israele. Era una situazione morente o già morta. La donna, soffriva di emorragia da 12 anni. (Quando un evangelista mette in particolare che di per sé non è indispensabile per la comprensione del testo, è perché ha sempre un significato teologico. Che questa donna soffrisse da 11 anni o da 13 non cambiava niente). Matteo dice che soffriva da 12 anni. Nella Bibbia i numeri non vanno quasi mai interpretati alla lettera, ma hanno un significato teologico, cioè che va al di là. In Israele, il numero 12 indicava il popolo, le 12 tribù di Israele. Qui, Matteo, mettendo questo particolare di per sé non indispensabile, vuol dire al lettore: “non sto raccontando un fatto accaduto a Gesù, ma una realtà importante, valida per tutto Israele. In questa donna, ti racconto la situazione tragica e drammatica di Israele”. Nella cultura ebraica il sangue significa vita ed è la vita dell'individuo. Questa donna sta morendo lentamente con la perdita di sangue dovuta all'emorragia.

Una donna colpita da una malattia del genere, era doppiamente condannata dalla società del tempo, perché viene considerata impura (quindi impossibilitata di qualsiasi contatto con Dio) e veniva equiparata ad una lebbrosa (Lev.15.19s.). Una donna del genere non può essere avvicinata né avvicinarsi a nessuno, se è sposata non può avere rapporti con il marito, se è nubile non si può sposare. Quindi, per la sua situazione, la religione la condanna alla sterilità; e la sterilità, nella Bibbia viene considerata una condanna da parte di Dio. Quindi, è una donna senza speranza sia dal punto di vista fisico che religioso. L'unico che potrebbe salvarla è Dio, ma lei non può rivolgersi a Dio perché impura.

La donna, però, “gli si accostò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello”. Questa donna si trova di fronte ad un dilemma: la parola di Dio le proibisce di toccare chicchessia, altrimenti gli trasmette

la sua impurità; ma, se continua ad osservare la parola di Dio rimane impura ed è destinata alla morte, non ha nessuna speranza. Se il suo desiderio di vita è più grande delle regole, dei precetti religiosi, e trasgredisce alla legge, troverà la vita. E' un conflitto tremendo (lo stesso vissuto anche da Giuseppe: se obbediva alla parola di Dio doveva denunciare Maria come adultera e farla lapidare; se seguiva il suo sentimento di amore, doveva trasgredire alla legge di Dio!).

Il desiderio di vita della donna è più forte della legge e lei, l'intoccabile, l'impura, tocca Gesù, che a sua volta, diventa impuro.

"Gesù, voltatosi, la vide, e disse: Coraggio, figliola, la tua fede ti ha guarita": Gesù non la rimprovera, anzi, le dice: coraggio e la chiama figliola (significa che c'è una comunicazione di vita). Gesù considera un atto di fede quello che agli occhi della religione è un sacrilegio, un peccato grave.

Ecco il cambio di mentalità, radicale, che forse turba anche noi. E' il vino nuovo in otri nuovi, e gli otri nuovi siamo noi. Quello che agli occhi della religione, delle persone religiose viene considerato uno scandalo, un sacrilegio, agli occhi di Gesù è un gesto di fede, che Gesù incoraggia dicendo: coraggio!

Se Matteo scrive queste cose è perché sono parole valide per sempre. E anche noi ci dobbiamo chiedere se, in nome di Dio, a volte, teniamo lontane le persone da Dio, per la loro condotta morale o per le situazioni nelle quali vivono! La purezza non è una condizione per avvicinarsi a Gesù, ma è l'accoglienza di Gesù che rende la persona pura. Qui sta la differenza tra religione e fede. Nella religione l'uomo deve rispettare delle condizioni per avvicinarsi a Dio, nella fede è l'accoglienza di Dio che dà la piena comunione con lui.

Sotto l'immagine della donna, Matteo mette la situazione tragica di Israele. Se Israele vuole continuare ad osservare una legge, contrabbandata in nome di Dio, è destinato alla morte. Se ha il coraggio di rendersi indipendente dalla legge, trova la vita.

Subito dopo, Matteo riprende il discorso che aveva appena iniziato sulla figlia del capo.

Prima di esaminarlo, perché è un brano difficile, di non facile lettura e comprensione, è necessaria una spiegazione. Anzitutto, questa è una proposta di lettura, alla luce delle ultime ricerche teologiche. Ma, è una proposta di lettura: chi sente che risponde a certe esigenze personali per trovare serenità e gioia la prenda, altrimenti rimanga con la convinzione di prima. Tocchiamo un tema delicatissimo: le resurrezioni nel vangelo.

Nei vangeli si narrano solo tre resurrezioni, in una sequenza che sembra costruita: la figlia del capo, che avviene in una casa; il figlio della vedova di Naim, che avviene durante il funerale (Lc.7,11-17); Lazzaro, che viene resuscitato al cimitero (Gv.11). Tre resurrezioni che ricoprono l'arco della morte: in casa, durante il funerale, nella tomba. In più, c'è una resurrezione imbarazzante, in Mt.27,50-53: quando Gesù è morto, "i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi risuscitarono. Ed uscendo dai sepolcri, dopo la sua resurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti". E' evidente che questa strana descrizione di morti che risorgono nel momento della morte di Gesù, e che, prima di uscire dalla tomba, aspettano che anche Gesù risusciti, non va ritenuta un fatto storico, ma una verità di fede. La resurrezione dei "molti corpi di santi" è una immagine letteraria con la quale l'evangelista indica che gli effetti della vittoria di Gesù sulla morte sono estesi a quanti sono morti prima di lui, perché "è stata annunciata la buona novella anche ai morti" (1Pt.4,6). Quelli morti dopo Gesù hanno una vita indistruttibile e non fanno esperienza della morte. Gesù, quando parla della vita eterna, parla di vita eterna non per la durata, ma per la qualità. Non parla mai al futuro di vita eterna. La teologia giudaica ne parlava come di un premio per la buona condotta tenuta in vita: vivi bene, poi c'è la morte e nel futuro avrai la vita eterna. Gesù dice: se tu vivi, mettendo nella tua vita un amore che assomiglia a quello di Dio, hai già adesso una vita che è indistruttibile, cioè una vita, che quando arriva il momento della morte fisica, continua la tua esistenza. E Gesù mai ne parla al futuro, ma sempre al presente: "Chi crede in me, ha (adesso, nel presente) la vita eterna" "Chi crede in me, non farà l'esperienza della morte". Muore la parte biologica, ma noi non siamo solo questo!

Ritorniamo alla figlia del capo. Se andiamo a vedere lo stesso episodio nei vangeli di Marco e di Luca, c'è una conclusione assurda: c'è la ragazza che è morta, quando arriva Gesù nella casa ci sono coloro che fanno i canti di lamento, Gesù la risuscita e, in Marco e Luca, raccomanda che nessuno venga a saperlo (Mc.5,43 e Lc.8,56) E' impossibile che una ragazza sia morta, si sa pubblicamente, già sono venuti a fare il cordoglio pubblico, Gesù la risuscita e ordina che nessuno lo venga a sapere! E' un ordine incongruente.

Luca e Marco dicono anche che questo capo si chiamava Giairo (Jair), un nome ebraico che significa: Dio risuscita (Ja è l'iniziale di Javhè, il nome di Dio e Ir è il verbo "risuscitare"). Questo ci fa comprendere meglio l'episodio.

Allora, queste resurrezioni (pongo la domanda, poi ciascuno risponde dentro di sé, secondo le proprie considerazioni, io non do una risposta), devono essere considerate degli insegnamenti di fede o degli episodi storici? Considerato che le persone resuscitate poi sono morte.

"Arrivato poi Gesù nella casa del capo e veduti i flautisti e la gente in agitazione, disse: Ritiratevi, perché la fanciulla non è morta, ma dorme". Il termine "fanciulla", che usa Matteo, è un termine che indica una "ragazza in età da marito" (Marco e Luca dicono che la ragazza aveva 12 anni. In Palestina una ragazza diventava maggiorenne a 12 anni e un giorno diventava promessa sposa). Quindi, questa fanciulla nel momento in cui doveva passare nel letto nuziale, giace nel letto funebre. Quando era il momento di generare vita, trova la morte.

La donna emorroissa era malata da 12 anni, la fanciulla ha 12 anni.

Gesù dice: "Non è morta, ma dorme". E "quelli si misero a deriderlo". La speranza che Gesù ha portato al suo popolo viene derisa; perché contraddiceva tutta l'attesa che c'era. Gesù aveva detto: "non sono venuto ad abolire la legge e i profeti", cioè, la speranza della realizzazione del regno di Dio, non sono venuto ad abolirla, ma a portarla alla sua pienezza (5,17), ma non come pensate voi, dominando gli altri popoli. Gesù dice: dominando troverete la morte, servendo troverete la vita. E c'è la derisione per questa speranza.

"Ma dopo che fu cacciata via la gente egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò". Gesù prende per mano la fanciulla, trasgredendo ad un precetto che proibiva di toccare un cadavere. Vuole dimostrare la falsità della legge (aveva toccato anche il lebbroso e la suocera di Pietro e si era lasciato toccare dalla emorroissa).

"La fanciulla si alzò": la forza vitale di Gesù si trasmette alla fanciulla. Si tratta di resurrezione o di rianimazione di un cadavere? La resurrezione è il passaggio definitivo da una condizione mortale a una immortale (dopo un po' questa fanciulla sarà morta). Matteo, forse, attraverso degli accorgimenti letterari vuole indirizzare il lettore a una interpretazione teologica e non storica di quello che ha narrato? Può darsi, ognuno si può dare una risposta. Oppure, Matteo attraverso questo episodio ci vuole indicare la situazione del popolo di Israele che è sottomesso ai capi, ma i capi non riescono a dargli vita?

E' soltanto Gesù colui che riesce a dargli vita. E se c'è una parte di popolo e di capi che lo condannano, c'è anche una parte che dà adesione.

Cosa significa? Gesù risuscita la figlia di un capo e i capi, nonostante tutta la loro osservanza della legge sono incapaci di tenere in vita il popolo. da una parte è morente (l'emorroissa), dall'altra è già morta (la fanciulla) nel momento in cui doveva essere feconda!

Mt.9,27,31

Subito dopo, Matteo ci presenta altri due episodi di guarigioni. Anche qui dobbiamo chiederci se Matteo vuole trasmettere guarigioni fisiche o qualcosa di più profondo.

Gesù a coloro che lo seguiranno darà proprio la capacità di guarire i lebbrosi, risuscitare i morti (Mt.10,8), però non risulta che qualcuno abbia risuscitato morti. Quindi, questi episodi vanno intesi come guarigioni fisiche, che Gesù poteva operare, noi no, oppure un insegnamento più profondo.

"Mentre Gesù si allontanava di là, due ciechi lo seguivano". La cecità, nei profeti, è sempre indicata come una resistenza all'azione del Signore. (Anche noi, quando una persona è ostinata nelle sue

idee e non accetta quello che a noi sembra ovvio, diciamo che è cieco: non vedi che... La cecità è una metafora, una resistenza intellettuale: sei così cieco che non vedi?... I profeti usano l'immagine della cecità come resistenza all'azione di Dio. Il compito del Messia, dice Isaia, è di liberare i ciechi dalle tenebre, "aprendo loro gli occhi", che è la stessa espressione che usiamo nel nostro linguaggio, quando una persona finalmente si accorge di una realtà che a tutti era chiara, diciamo, finalmente ha aperto gli occhi, ma nessuno di noi pensa che quella persona era cieca.

L'azione di Gesù non sarà tanto quella di restituire la vista ai ciechi, ma di aprire gli occhi alla gente, ed è questo che allarma chi ha il potere. Chi ha il potere riesce a dominare la gente fino a quando la gente non apre gli occhi. Ma quando la gente apre gli occhi le autorità sentono messo in crisi il loro potere.

Gesù denuncerà le autorità religiose di essere cieche: "voi siete guide cieche..." (Mt.23,16), "Siete ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutte e due cadranno in un fosso" (Mt.15,14).

Qual è il motivo delle cecità di questi due individui? (ogni evangelista, in ogni episodio, mette una chiave di lettura per il lettore per aiutarlo a comprendere quello che vuol dire). I ciechi chiamano Gesù: "Figlio di Davide", ecco il motivo della loro cecità. Non vedono Gesù come "il figlio del Dio vivente", ma come il "figlio di Davide", colui che ha inaugurato il regno di Israele con la violenza. L'attesa del popolo era di un Messia "figlio di Davide", come qualcuno che si sarebbe comportato come lui. Gesù non accetta di essere "figlio di Davide", non si comporta come figlio di Davide, ma come figlio del Dio vivente (che dà vita). Il gruppo dei discepoli insistono che Gesù sia il Messia, figlio di Davide. Sono loro i ciechi.

Chiedono: "Figlio di Davide, abbi pietà di noi". Questa richiesta si rifà al secondo libro dei Re, al capitolo 5, dove è detto che Davide odiava i ciechi e gli zoppi, e aveva loro proibito di entrare in Gerusalemme. Questi due ciechi, che non vedono in Gesù il figlio di Dio, ma il figlio di Davide, chiedono di essere ristabiliti nella integrità di Israele. Tutti i verbi che Matteo usa per i ciechi, fanno capire che i ciechi vedono: lo seguivano, gli si accostarono..., sono ciechi, ma in realtà vedono.

Gesù disse loro: "Credete voi che io possa fare questo?". Gli risposero: "Sì, Signore". Allora Gesù toccò loro gli occhi e "si aprirono i loro occhi". Matteo non dice: recuperarono la vista! Gesù li ammonì dicendo: "Badate che nessuno lo sappia". Gesù non è un taumaturgo, un guaritore. La missione di Gesù consiste nell'aprire gli occhi alla gente per far conoscere il vero volto di Dio.

Sullo sfondo c'è sempre la denuncia che Gesù fa ai sacerdoti che, per il proprio interesse e prestigio, hanno deturpato l'immagine di Dio e non lo fanno conoscere alla gente.

"Ma essi, appena usciti, ne sparsero la fama in tutta la regione". E' un aspetto contraddittorio alla proibizione di Gesù di non parlare a nessuno. Nell'episodio seguente Gesù fa parlare un muto.

Gesù proibisce di divulgare l'immagine del Messia nazionalista, figlio di Davide, come loro pensavano. E' perché Israele non si è ancora liberato dal proprio nazionalismo che Gesù impedisce che se ne parli. Israele si riteneva il popolo eletto, superiore agli altri, e chi è superiore non comunica con chi è inferiore. Ecco, allora, l'immagine di Israele: è cieco, non vede il vero volto di Dio e soprattutto è muto, non dialoga, e quindi si ritiene un popolo superiore.

Mt:9,32-34

"Usciti costoro, gli presentarono un muto indemoniato". L'infermità dell'uomo è causata da un demone.

Nella cultura dell'epoca, il mondo era popolato da fantasmi: sirene, fauni, arpie, centauri..., tutti erano considerati demoni. Alcuni erano buoni, altri nocivi, e condizionavano la vita della gente.

Gli evangelisti prendono questa immagine dei demoni per indicare tutto quello che impediva di accogliere il messaggio del Signore. Quindi, il demone è una ideologia, un'idea, volontariamente accettata da una persona, che gli impedisce di conoscere e accogliere il messaggio del Signore, la volontà di Dio.

Matteo, con il muto indemoniato, presenta gli effetti del nazionalismo, che rende le persone cieche e incapaci di comunicare.

Una piaga già denunciata nei vangeli, che, ancora oggi, insanguina l'umanità: il nazionalismo esasperato, l'appartenenza a una nazione. Gesù, a tutti i pilastri che reggono una società, Dio, patria e famiglia, darà una spallata.

La liberazione dei ciechi era già stata annunciata da Isaia che parlava di un nuovo esodo e la liberazione del popolo viene descritta come liberazione dei ciechi (al plurale) e del muto (al singolare). Ecco perché Matteo presenta due ciechi e un muto. Tutto ha un significato, una logica, nei vangeli. Isaia indicando l'azione del liberatore dice: "si apriranno gli occhi dei ciechi... griderà di gioia la lingua del muto" (Is.35.5,6). A noi non dice niente, ma per gli ascoltatori di Matteo, che erano giudei, era chiaro: questo è il liberatore che ci ha annunciato Isaia.

"Scacciato il demonio, quel muto cominciò a parlare e la folla presa da stupore diceva: "non si è mai vista una cosa simile in Israele". Non perché i ciechi vedessero e un muto avesse recuperato la parola, ma la reazione della folla va a qualcosa di più profondo: l'azione di Gesù riguarda la liberazione di Israele dalla mentalità nazionalistica, che portava al rifiuto di comunicare. Questa era una cosa mai vista, perché tutta la linea portata avanti dagli scribi e dai farisei era di isolazionismo: noi siamo un popolo santo, un popolo eletto, superiore a tutti gli altri e dobbiamo solamente dominare.

Quando, finalmente, Gesù libera, quando il muto comincia a comunicare, la liberazione comincia ad avere effetto.

Ma, puntuali, come dopo ogni guarigione di Gesù, spuntano i farisei. Matteo non dice "dei farisei", ma "i farisei", tutti. E dicono: "Egli scaccia i demoni per opera del principe dei demoni". Non guardano mai gli effetti dell'azione di Gesù sulle persone, ma sempre al loro prestigio e al bene della legge. I farisei, che sono i fanatici sostenitori della superiorità e dell'esclusivismo giudaico, non possono tollerare che tutto questo venga demolito. Gesù elimina tutto questo. Non possono contestare la verità del fatto, allora lo screditano dicendo che la sua non è un'azione divina, ma demoniaca. I farisei sono astuti, non dicono che Gesù è un demone, ma lo screditano attribuendo a Gesù un'azione contraria a quella che Gesù fa.

Mt.9,35-38

"Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità". Gesù continua la sua azione, non tiene conto delle accuse che gli fanno.

Una piccola sottigliezza linguistica per vedere e gustare questo testo e l'arte che Matteo ha messo nello scrivere. Dice: insegnava nelle sinagoghe, ma predicava il vangelo del regno. Il verbo "insegnare" significa annunciare qualcosa partendo dall'A.T.. E questo lo fa nelle sinagoghe, questo è soltanto compito suo. Mai, Gesù autorizza i suoi discepoli ad andare ad insegnare, perché sono ancora imbevuti dell'idea nazionalistica e insegnando, partendo dall'A.T., fanno solo una grande confusione. E, la sola volta che i discepoli si mettono ad insegnare, li rimprovera. La sola volta che li incarica ad insegnare, non è per annunciare una dottrina, ma una pratica, quella del suo vangelo (Mt.28,19). L'annuncio della novità del regno viene fatta fuori delle sinagoghe. E' interessante che la buona notizia, nelle sinagoghe, per ora non può essere annunciata.